



Pensai subito che bluffasse, che si inventasse la malattia del marito per allontanarmi. E cercai di assumere la stessa aria gelida che aveva lei, mentre mentivo dicendo che mi dispiaceva moltissimo ma non potevo assumermi un impegno così gravoso perché dopotutto Giorgio e io eravamo solo poco più che conoscenti. Ma lei sembrava fare sul serio, aveva tolto dalla borsa un sacchetto con delle medicine e me lo allungava dicendo: «Cerchi almeno di fargliele prendere». Con la coda dell'occhio avevo visto che c'era un bottigliino con pillole microscopiche che gli avevo visto ingerire e cominciai a pensare che la moglie di Giorgio stava dicendo sul serio. E mi convinsi di più quando, alzandosi per andare via, disse che doveva correre a casa a pagare il fabbro che stava cambiando la serratura della porta per impedire al marito di rientrare a casa.

Aggiunse che per lei il discorso era chiuso, ringraziando il cielo non aveva bisogno di litigare per gli

alimenti; lei stava bene di suo e poteva fregarsene.

Pagai il conto dei caffè - se ne era andata in gran fretta, senza neppure far segno al cameriere - e tornai a casa con la testa in fiamme. Giorgio arrivò la sera, aveva la stessa aria di sempre, come se non fosse successo niente, e io gli tenni il gioco pensando che prima o poi sarebbe sbottato raccontando tutto. Ma non successe. Tornò il giorno dopo verso sera, e alle nove, come al solito, se ne andò "destinazione casa". Non ci capivo niente, o meglio, mi sentivo presa in giro e non sapevo cosa fare

Andò avanti così per quasi un mese, lui comportandosi sempre come se dovesse rientrare e io al solito facendo finta di niente. Più quelle pilloline che inghiottiva sempre più spesso. Una sera non ce l'ho fatta più e sono sbottata: «E dillo che sei malato e tua moglie non ti vuole più per casa, dillo!». Lui non disse niente. Semplicemente, prese il cappotto dall'attaccapanni e se lo infilò, uscendo senza dire una parola. E non tornò.

Da quel giorno non l'ho più visto, non mi ha scritto né telefonato. Penso che continui a vivere con la moglie, forse si è riappacificato, forse stanno da separati in casa. O forse no, lo ha

veramente cacciato di casa e adesso vive da solo in un monolocale. Forse. Ogni giorno immagino una scena diversa e non so darmi pace. Ma una cosa ve la voglio dire: non fidatevi di un uomo sposato come lui. Sono tutti uguali, va sempre a finire così, le eccezioni sono una su un milione. Se il vostro lui non manda avanti la moglie a parlarvi, arriverà il problema dei figli, o quello del lavoro, oppure niente, nemmeno una scusa. Dirà solo che è un attimo fuori fase e scomparirà dal vostro orizzonte. Poi un giorno, per caso, scoprirete che ha un'altra. Più giovane di voi, naturalmente. E la moglie? Sempre presente, malgrado tutto. E la malattia? Miracoli della scienza, guarirà. ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un concentrato di umorismo e fantasia

Publicato nel 1984 *Notti al circo* di Angela Carter è forse il suo romanzo più riuscito (Fazi Editore febbraio 2017, 18 euro). **La protagonista è Fewers, una seducente trapezista vagabonda**, un metro e 85 per 88 chili, che viene intervistata da un giornalista americano. La diva gli racconta di come fu abbandonata in fasce davanti a un bordello e di come iniziò a guadagnarsi da vivere



posando da statua vivente di Cupido. Affascinato, l'uomo finirà per innamorarsi di lei e fuggire insieme alla compagnia circense.

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e postala sul nostro blog all'indirizzo: <http://www.confidenze.com/uno-spazio-per-te>